

La morte scende dal suo piedistallo

di G. Darconza

Come ha commentato lo stesso Mario Meléndez, la raccolta poetica *La morte ha i giorni contati* deve moltissimo al lungo periodo che l'autore ha trascorso in Messico, poiché il Messico e la sua cultura per la morte conferiscono all'opera il tono che la contraddistingue. Non si parla già della morte in un senso rituale o solenne, bensì vi è uno spostamento verso l'elemento ludico e festivo, tanto presente nella memoria collettiva del popolo messicano, nelle sue più profonde radici.

Quella di Meléndez è una morte che affonda le radici sull'ironia, l'insolito, l'assurdo, per dar conto di una realtà fortemente frammentaria. La morte come personaggio di un processo, come parte di un immaginario che volta le spalle a tutto ciò che il poeta cileno aveva scritto in precedenza. Ma vi è pure un dialogo con la storia, la letteratura, la musica, la pittura, il cinema... Attraverso un linguaggio colloquiale e aneddotico l'ironia di Meléndez si pone come critica ai dogmi, alle istituzioni e, in definitiva, a ogni forma di potere.

Nella poesia di Mario Meléndez, la morte scende dal suo piedistallo, e si tramuta nel vicino della porta accanto, capace di piangere ai piedi di Cristo sul Calvario, di dialogare con ispettori di polizia per rivendicare la propria estraneità ai fatti, o con personaggi celebri come Michael Jackson e Van Gogh. È una morte resa ancor più grande e sensazionalistica dai mass media con i loro fotografi e macchine da presa onnipresenti, quasi a volere sottolineare il morboso interesse del pubblico televisivo per gli episodi di sangue.

La saggista e critica letteraria Ombretta Ciurnelli, in merito alla traduzione italiana, ha osservato che le “immagini surreali, fuori dal tempo e dallo spazio, si sovrappongono e si inseguono con soluzioni sceniche sorprendenti e spiazzanti non per riflettere sulla morte come fatto individuale e personale, ma come dimensione civile e politica”. E il grande poeta cileno Nicanor Parra, Premio Cervantes per la Letteratura nel 2011, con la mente lucida che lo ha sempre contraddistinto fino ai cento anni di età, ha commentato: “Accidenti, era molto tempo che non leggevo una poesia capace di sorreggersi da sola”.

Mario Meléndez, *La morte ha i giorni contati* (*La muerte tiene los días contados*), trad. di Alba Metaponte, Rimini, Raffaelli Editore 2013. (Ediz. bilingue spagnolo-italiano)

Tre chili pesava la morte

Quando nacque la morte
nessuno volle prenderla in braccio
era tanto brutta come le grasse di Botero

Non vivrà molto
disse la madre dopo il parto
rassegnata e assente
come una pietra dinanzi al temporale

Ma la morte aveva negli occhi
una luce indiavolata
un dolce brivido di eternità

Si sbagliarono i medici
la levatrice
e colui che trascorse la notte
telefonando le pompe funebri

Adesso è un bimbo robusto
commentano le infermiere
e a volte perfino Dio gli cambia i pannolini



Roulette russa

Ho il revolver della morte
puntato alla mia testa
Ho il revolver della morte
tra le mie mani alzate

Dammi tutto quello che hai
mi urla tra insulti
giocando con il grilletto
dammi tutto quello che hai
o ti riempio di buchi

Ho soltanto la mia vita, rispondo
tremando di paura

La tua vita?
non so che farmene

Spara una buona volta allora
e facciamola finita
mi sento dire
tra impropri

Neanche per sogno, mormora
abbassando l'arma di colpo
i poeti solo muoiono
di eternità

La morte nel Calvario

Vangeli apocrifi

Ricordati di me quando sarai nel tuo regno
disse la morte a Gesù
e all'istante toglierò la lancia dal tuo costato
e quei chiodi che dissanguano le tue mani scompariranno
e quella corona di spine diverrà polvere
e quelle vecchie che singhiozzano in controluce
quei curiosi che non mancano mai
quei turisti giapponesi con le loro fotocamere infernali
quegli individui che ti infliggevano sferzate
il centurione con la faccia da gay che non cessa di guardarti
l'asciugamano di Pilato, il fantasma di Barabba
se ne andranno tutti nell'aldilà senza biglietto di ritorno
Se mi porti con te, se ti affretti
ti prometto un'altra notte con Maria Maddalena
che il bacio di Giuda lo riceverà tuo padre
che Pietro ti rinnegherà mille volte nel purgatorio
che farò una torta con 34 candeline
esprimerai un desiderio e soffierai con tanta forza
che devasterai i giardini di Roma
ti do la mia parola che questo accadrà se ti decidi
E Cristo vide la morte crocifissa vicino a sé
con il volto perduto nella notte infinita
e allora chiese a sua madre di chiudergli gli occhi

La morte pianse ai piedi di Gesù

Vangeli apocrifi 2

Come era da supporre
la morte pianse ai piedi di Gesù
fu un momento toccante, senza dubbio
vedere la morte svestirsi della sua tunica
deporre la sua falce in custodia
e camminare nuda verso la croce
parlando in aramaico
che festino per quei paparazzi
che regalo del cielo quell'immagine
divulgata su Sky o CNN
La morte non cessava di piangere
era inconsolabile quel giorno
come quando le dissero che Mosè
non avrebbe visto mai la terra promessa
o quando l'avvisarono che Picasso
non avrebbe dipinto il suo ritratto
o la volta che Ulisse
ritornò dalla sua amata
come nelle telenovele venezuelane
piangeva mari di cenere, di sangue
di mozziconi accumulati nelle tasche di Dio
Che pena, povera morte
lì, nuda nel Calvario
piangendo ai piedi di Gesù
suo figlio crocifisso

Il giorno D

Vangeli apocrifi 3

1

Primo rapporto

(Martedì, ore 01.52)

Dio passeggiava in bicicletta
quando la morte andò a cercarlo
È morto tuo figlio, gli disse
ho appena sentito la notizia alla radio

2

Istituto Medico Legale

(Ore 03.15)

Arrivarono all'obitorio
per riconoscere il cadavere
Il corpo di Cristo mostrava
segni visibili di tortura
sferzate, calci, contusioni
una ferita da arma bianca
due fori nelle mani
lacerazioni sulla fronte
fratture di ogni tipo
e la camicia bagnata di sangue

3

Referto medico legale

(ore 03.30)

È morto a causa di una trafittura nel fianco
dopo aver delirato per ore
invocando un tale Dio
(il cognome è ignoto)
e promettendo la vita eterna
a chiunque ne facesse richiesta

4

Il terzo giorno

(venerdì, ore 20.05)

E chi è resuscitato, allora?
domandò la morte, incredula

E Dio non seppe cosa dire

(La croce, i chiodi, la corona di spine,
l'arma omicida e altri mezzi di prova
sono già parte del giudizio)

Comunicato dell'ultimo minuto

L'esame del DNA è risultato negativo
Cristo non è figlio di Dio

Autoritratto della morte

Che altro posso aggiungere di me
che non sia stato già detto o scritto
o pubblicato da quest'orda di giornalisti
fermi giorno e notte fuori dal cimitero
saliti sulle croci
nascosti dentro le nicchie
trincerati nella fossa comune con le loro camere affamate
pronti a sorprendermi in qualche atto poco degno
o a scattare un'istantanea della mia snella figura
o a rubare l'esclusiva della mia faccia appena sveglia
mentre vengo fuori da questo feretro che sembra un congelatore
o prendo il sole con il costume di Eva
sdraiata sulla tomba di mia madre
Che altro posso aggiungere di me
che i vermi non abbiamo già chiarito
che Chagall non abbia pensato
pendendo dietro la sua tela
o queste mosche che accompagnavano i resti
di Baudelaire non abbiamo discusso
o il fantasma di Vallejo non abbia previsto
in quella notte tempestosa
Che altro posso aggiungere di me
salvo che sono stata felice nei campi di battaglia
esortando i suicidi

che si guardano allo specchio per l'ultima volta
visitando i malati terminali
prendendo la parola ai funerali di Cervantes
portando la bara di Michelangelo o John Lennon
provando il pigiama di Mandela
Che altro posso aggiungere di me
se ogni lettera della mia folle biografia
la scriverete voi prima o poi

La morte sognò Chuang Tse*

La morte sognò Chuang Tse
e nel sogno dimenticò se stessa
vagava nell'inconscio con le ginocchia rotte
e a volte si gettava nel vuoto per non piangere

Chuang Tse sognò la morte
e vide da lontano i campi di sterminio
gli scheletri che vagavano tra i fili spinati
le ceneri ammucchiate nei giardini di Auschwitz

Entrambi sognarono la stessa farfalla
e smisero di avere incubi
ma la povera farfalla non ritornò più da quel sogno
rimase intrappolata nell'ombelico di Dio

*Chuang Tzu sognò di essere una farfalla. Al risveglio ignorava se fosse stato Chuang Tzu ad aver sognato di essere una farfalla o se semplicemente era una farfalla e sognava di essere Chuang Tzu. (Chuang Tse)

La morte volle essere Salomè

La morte volle essere Salomè
e nei sobborghi della fame
eseguiva una danza febbrile e apocalittica
Il branco ululava di piacere
e si prostrava dinanzi alla strana frenesia
dei suoi fianchi oceanici

dei suoi seni canditi
Sei grande, le gridavano i clienti
Come faccio a non amarti
intonava il gruppo di turisti
che gremiva il luogo
strappandosi i capelli e la camicia
completamente euforici
Ti daremo quello che desideri
esclamavano giubilanti fino al delirio
Ciò che desidero, ripeteva la morte
pendendo come un ragnò dallo scenario
E chiese la testa del Fürher su un vassoio
quella di Stalin in un acquario
quella di Bush e tutta la sua famiglia
al centrotavola
quella di Erode in una valigia
e infine chiese la testa di Dio
incartata per regalo

La morte aveva un alibi

È così, ispettore
mi chiamarono all'alba
per dirmi che era stato rinvenuto
il cadavere di Dio
però a quell'ora
io ero in compagnia di suo figlio

La vendetta di Narciso

Quando la morte si guarda allo specchio
a Dio cadono i denti

Quando Dio si guarda allo specchio
alla morte viene voglia di piangere

Ossessione fatale

La testa del Battista rotolerà
fino alla fine dei tempi
finché la morte
continuerà a credersi Maradona

Mario Meléndez (Linares, Cile, 1971). Ha studiato Giornalismo e Comunicazione Sociale. Tra i suoi libri figurano: *Apuntes para una leyenda*, *Vuelo subterráneo*, *El circo de papel* e *La muerte tiene los días contados*. Le sue poesie appaiono in diverse riviste di letteratura ispanoamericana e in antologie nazionali e straniere. Agli inizi del 2005 ha ottenuto il Premio Harvest International alla miglior poesia in spagnolo consegnato dalla University of California Polytechnic. Parte delle sue opere sono state tradotte in italiano, inglese, francese, portoghese, olandese, tedesco, rumeno, bulgaro, persiano e catalano. Ha vissuto a Città del Messico, dove ha diretto la collana sui maggiori poeti latinoamericani per "Laberinto edizioni" e realizzato diverse antologie sulla poesia cilena e latinoamericana. Attualmente vive in Italia. A gennaio 2013 ha ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica Italiana, concessa dalla Fondazione Internazionale Don Luigi di Liegro. È considerato una delle voci più importanti della nuova poesia latinoamericana.